



Orizzonti
g i a l l i

I delitti possono rimanere
impuniti, ma non possono
lasciare tranquillo chi li
ha commessi.

Lucio Anneo Seneca

Fabio Giovinazzo

Dissolvi





www.aracneeditrice.it
www.narrativaracne.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3329-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'editore.*

I edizione: maggio 2020

Prologo

L'Orco di Buffalora era calvo, altissimo. Indossava un grembiule da macellaio, largo e macchiato di sangue. Teneva con la mano destra un lungo coltello da cucina, e anche il coltello era sporco di sangue. Lo stringeva con tutta la sua forza. Il suo sguardo era fermo su Marina.

Prima avanzò, come per avere una nuova vittima della sua mania. Poi accadde qualcosa. Alzò la mano sinistra e accarezzò i capelli di Marina. Vide un colore intenso, luminoso, e ne fu colpito. Sentì di apprezzare molto la loro morbidezza tra le pieghe della sua pelle. Si abbassò, scrutò l'iride di Marina e vide il suo riflesso circondato d'azzurro. Poi, con un dito e insospettabile delicatezza, le toccò le labbra e si accorse che erano soffici, delicate. Stava così vicino che Marina poteva sentirgli il respiro. Era un respiro irregolare, rumoroso e misto a piccoli versi, spaventosi e infantili, nello stesso tempo.

Improvvisamente lasciò il coltello insanguinato sul letto e la trascinò nella grande sala. Si avvicinò ad uno scaffale e fece partire un grazioso carillon. Dal piccolo

congegno uscì un semplice motivo musicale, bellissimo e un po' triste, che sfiorò subito ogni angolo della casa. Strinse Marina con forza. E adesso l'Orco di Buffalora cominciò a ballare sulle note del carillon. Si muoveva lentamente e con grande goffaggine. A volte, con la voce, cercava di accompagnare la melodia, ma riusciva solo ad emettere strazianti suoni gutturali. Marina aveva il viso sul grembiule dell'Orco e adesso la sua pelle bianchissima aveva un colore rosso molto vivace, una specie di scarlatto. Respirava a malapena e tremava, e basta.

Passati alcuni minuti insopportabili, l'Orco di Buffalora cominciò a dare segni d'insofferenza. Smise di stringerla e, dopo aver fatto qualche passo a ritroso, buttò indietro la testa e lanciò un urlo terrificante. Quindi raggiunse il corpo senza vita del poliziotto Gianoli, raccolse la pistola che si trovava ai suoi piedi, s'infilò la canna in bocca e fece fuoco. Crollò a terra con la faccia resa ancora più spaventosa da una smorfia di dolore. Le pupille senza vita.

Marina era sconvolta e non riusciva a muoversi.

Il sangue, vischioso e opaco, veniva fuori dalla testa dell'Orco di Buffalora, orribilmente spaccata, con abbondanza e senza fermarsi. Scorreva, veloce e pauroso, sul pavimento. Verso di lei.

All'improvviso si ritrovò interamente distesa. Adesso il sangue le bagnava i lunghi capelli biondi.

Quindi sentì molti rumori e un mormorio indistinto.

Subito dopo vide gli agenti della squadra speciale che la circondavano e la fissavano. Erano tutti armati e nessuno parlava. Sullo sfondo la voce del commissario

Ernesto Boccanera dava ordini e invitava alla massima cautela. Le dolcissime note del carillon furono l'ultima cosa che Marina sentì prima di perdere definitivamente i sensi.

Capitolo 1

Soli, impugnando lunghe canne da pesca non ancora scintillanti, due uomini attraversavano le tinte cupe di un boschetto infreddolito.

La loro attenzione fu catturata dal cadavere di una ragazzina, avvolto in un telo simile, per delicato colore, al piumaggio della tortora e posto all'incirca nel mezzo di un immoto specchio d'acqua cristallina.

Il primo impulso fu quello di andare via, ma poi, invasi da un senso d'insana curiosità, quella che è propria della natura dell'uomo, decisero di fermarsi un momento. E si spinsero oltre. Quello dei due che sembrava il più anziano raccolse da terra un ramo spezzato e lo porse all'altro, che si allungò fino a toccare e scostare parte del lenzuolo. Il volto della fanciulla era pallido e virgineo, un grosso squarcio le apriva la gola.

Erano già andati a raccontare a tutti ciò che avevano visto, quando un fragile petalo di rosa bianca, giunto da chissà dove, si posò sulle labbra rosse di quella giovinetta fatalmente addormentata. In breve si tinse del loro

sangue, quindi venne trascinato da un soffio di vento e si disperse nel freddo Sole di quella mattina d'inverno. Fu il bacio più triste di sempre; e un destino triste, come quel bacio.

Dracula aveva colpito ancora.

Capitolo 2

Dicevano che era un maschio, forse di razza bianca e con un quoziente d'intelligenza superiore alla media. Dicevano che giocava con la vita degli altri. Dicevano che era difficile da prendere perché si spostava molto e lasciava pochi indizi. Dicevano che non faceva distinzioni di sesso. Dicevano che era un superstite ossessionato dai propri fantasmi. Dicevano che se non fosse stato per gli echi di realtà violate e agghiaccianti nessuno lo avrebbe chiamato il "vampiro di Genova". Il commissario Ernesto Boccanera diceva: «È il frutto proibito che non ho mai potuto cogliere in gioventù».

Capitolo 3

Marina Cherubini guardò il cadavere: era sporco di sangue... sangue rosso... rosso e spaventoso! Il cuore le batteva forte e cominciò a tremare come una foglia. Quelle foglie che tremano sempre al vento.

Intanto l'odore della morte continuava a salire e si propagava all'interno dell'obitorio. Marina respirava a fatica.

Che cosa le stava succedendo? Fissò ancora il corpo davanti a lei. Sembrava fatto di avorio, il sangue gocciolava da ogni ferita: incisioni sull'avorio. Arte? No: rosso pieno su bianco pieno. Il sangue cadeva, con un suo rumore speciale. Speciale per le orecchie di Marina. Era un rumore acuto: come il martello che batte il ferro rovente.

Perché le stava capitando tutto questo? Il cadavere puzzava. Un odore aspro, asfissiante. Una tortura sulle narici di Marina. Aspro, asfissiante. Era l'odore del sangue, e parlava di ricordi: una materia terribile, una mania. Aspra, asfissiante: come l'odore.

Respirare diventava insopportabile e l'angoscia premeva, premeva sempre, con la violenza del cappio sul collo dell'impiccato. Sempre più forte. Sempre più forte.
«... sangue...» disse allora, con un filo di voce.

Capitolo 4

Aspettarono ancora qualche minuto. Poi lasciarono l'obitorio.

Il commissario Boccanera guidava in silenzio, e pensava, assorto. Marina, seduta accanto a lui, girava lo sguardo di tanto in tanto, come per attirare ogni cambiamento significativo del paesaggio.

I fiocchi di neve cadevano ovunque, e coprivano ogni cosa con un manto soffice, abbagliante. Era uno spettacolo sublime e spaventoso: sublime perché pieno di poesia, spaventoso perché smascherava la pochezza dell'uomo dinanzi all'infinita grandezza della natura. Si poteva osservare affascinati per ore, ma lei pensava ad altro.